



Dalla lettera della Comunità salesiana di Valsalice

Visse insegnando

Don Enrico Pederzani nacque a Farfengo (Brescia) il 22 febbraio 1927.

Degli anni delle elementari ricordava spesso un sua maestra che regolarmente andava a visitare allorchè andava al paese e dalla quale puntualmente gli venivano inviati gli auguri a Natale. Frequentò il ginnasio a Penango (Asti) negli anni 1940-1944: di quel periodo rammentava volentieri Don Vesco, la sua musica e soprattutto il suo *Tu es sacerdos* col *suscipiat* che risuonò spesso nelle prime messe degli anni 1950-60. Volendo diventare salesiano, fece il noviziato e la prima professione triennale a Villa Moglia (Chieri) nell'anno 1943-1944, passando poi per la filosofia e il liceo a Foglizzo per 2 anni, dal 1944 al 1946, periodo conclusivo del secondo conflitto mondiale. Degli insegnanti gli restarono simpaticamente significativi Don Flora, Don Gentile e Don Tibiletti, oltre al musico Don Roberto Bosco, col suo *Tramonto a Piova*, allora tanto cantata.

Fu poi inviato all'Istituto Rebaudengo di Torino, dove aveva sede la Facoltà di Filosofia dell'Allora *Pontificio Ateneo Salesiano* — PAS, diventato poi Università Pontificia Salesiana- UPS.

Manifestò vivo interesse per gli specialisti della pedagogia teorica e pratica nella vita salesiana: Don Lorenzini, Don Braido e il brasiliano Don Leoncio.

La filosofia con aspetti anche pedagogici gli era ormai entrata nelle ossa come una malattia cronica che si portò - con piacere e passione - vita natural durante! Fu per il tirocinio a Bagnolo Piemonte, riaperto ai giovani nel 1950, dopo il ritorno alla Crocetta della Facoltà di Teologia e poi, passando dalla Centrale alla Subalpina allora distinte, restò due anni a Valdocco tra gli artigiani:

Acuta l'attenzione alla presenza del Consiglio Superiore della Congregazione allora ivi residente, con i loro segretari desiderosi di interferire un po' nella vita dei ragazzi dell'oratorio. Stimò apertamente il direttore Don Debernardi, di cui apprezzò la gentilezza del tratto e la profonda umanità, acuta ma sempre rispettosa.

Frequentò poi nel 1952-1956 i corsi di Teologia alla Crocetta di cui citava volentieri D.Galizia (dogmatica), Don Castellino (Sacra Scrittura) e Don Stickler (diritto canonico) poi cardinale e l'arabo Don Shalub, il simpaticissimo "esegeta" della Bibbia. Fu ordinato sacerdote a Maria Ausiliatrice il 1° luglio 1957.

Venne mandato insegnante e catechista al Richelmy, mentre alla Cattolica frequentò a spizzichi i corsi allora necessari per ottenere l'equipollenza delle licenze delle Università Pontificie, cosa che gli permise di conseguire l'abilitazione statale all'insegnamento di Lettere e Filosofia in tutti i tipi di scuole.

Restò al Richelmy - Martinetto dal 1956 al 1965 con salesiani simpaticamente allegri e facili allo scherzo tra cui gli indimenticabili Don Biglino, Don Quadrello, con la sua banda dell'oratorio, ed il "santo" Don Ricardino, Don Zindo, preside e Don Busatto, economo li ritrovò poi a Valsalice: decisamente una bella "cricca"!

Divenne "stabile" a Valsalice nell'anno scolastico 1965-1966, arrivandovi come professore di lettere nel ginnasio e di religione nel primo anno del classico B, insegnamento che tenne per tutto il triennio in tale sezione. Molti di quella classe che gli restarono affezionati, diventati padri di famiglia, medici o chirurghi lo seguirono non solo come paziente, ma come amico-prete.

Intanto la seconda sezione B del Liceo Scientifico entrava nel triennio superiore ed egli abbandonò il ginnasio e gli fu affidato l'insegnamento della filosofia e storia con talvolta ore di religione: dello Scientifico divenne a lungo il catechista e animatore nella cappella. Qui si formò un'altra cerchia di ex allievi soprattutto degli anni 1970-1990, rimasti in contatto con lui.

Colleghi salesiani divennero (in parte per vero e molto per poter discutere a tavola) tenaci provocatori nelle controversie filosofiche e storiche, con Don Gentile pronto a stendere tutti con una battuta torinese... da Borgo S. Paolo. Tono serio avevano invece le illustrazioni scientifiche nel campo della numismatica e soprattutto dei minerali ricercati da lui specialmente a Fiery, durante le vacanze in concorrenza con Don Porrino e Don Brocardo, o scambiati nelle mostre mineralogiche a Torino, Pinerolo e Ivrea. Divenne perciò naturalmente e allegramente uno dei fondatori legali del Museo Don Bosco di Valsalice.

Troncò bruscamente l'insegnamento dopo la constatazione della gravità inequivocabile del male, un mieloma, che gli era sembrato prima sopportabile. Le terapie messe a punto dal prof. Saggio, suo exallievo e dall'equipe di ematologia dell'Ospedale S. Luigi di Orbassano riuscirono per anni a tenere sotto controllo il male. Tuttavia la loro attuazione richiedeva frequenti ricoveri in day hospital e metodici e pesanti interventi di chemioterapia a casa che fecero di questo periodo un doloroso, lungo calvario, vissuto con grande forza d'animo e profonda dignità. Ne sono testimoni non solo i confratelli che gli furono vicini in questo lungo periodo, ma anche — con ammirazione e affetto per le qualità umane e spirituali di don Enrico — medici e paramedici che l'ebbero in cura. Un'improvvisa caduta dovuta alla rottura del femore, conseguente al generale indebolimento dell'intero apparato osseo dovuto al suo male, impose il ricovero al S. Luigi dove la sua situazione apparve subito grave anche se non priva di speranza. Ma quando l'aggravarsi delle condizioni generali rivelarono l'impossibilità dell'intervento, dapprima ipotizzato, per la ricomposizione della frattura la situazione divenne critica. Da questo momento, nonostante l'intensificarsi e l'affinarsi delle cure, le condizioni andarono peggiorando. Anche le sofferenze diventarono più intense, controllate a stento da farmaci sempre più pesanti che per la prima volta ridussero progressivamente la sua lucidità rimasta finora sempre viva. Trascorse l'ultimo periodo del suo calvario al Cottolengo e poi infine a Casa Beltrami.

Il 28 luglio 2004 gli giunse, come benedizione, quell'ordine di Dio a cui nessuno può disubbidire, tanto più se è un invito a entrare nel suo Regno.

Visse predicando

Il "Peder" (suo famoso nome di battaglia) più che un predicatore era sempre un professore o conferenziere anche quando parlava durante la messa.

Il suo "pulpito" ordinario era la Cappella Durando sulla collina torinese. Il giudice Durando, appena costruita lassù la "sua" cappella, lo "assunse" avendolo conosciuto come professore di alcuni dei suoi figli al Valsalice e accogliendolo come amico di famiglia. Le messe domenicali escluso il mese di agosto, divennero punto d'incontro degli abitanti della zona a cui si univa spesso qualche ex allievo che voleva continuare la propria precedente istruzione cristiana, approfondendone la ricchezza della dimensione razionale, con varietà di cenni, tra filosofico e teologico, pur con qualche aggancio filologico sul testo greco del Nuovo Testamento. Tale predicazione durò dal 1967 fino al crollo della sua salute.

Tenne gli incontri mattutini di formazione in cappella, per lungo tempo quotidiani, di tutti gli studenti del Liceo scientifico e in seguito si occupò dei momenti di animazione nelle classi della sezione B.

In cappella chiese la collaborazione nella predicazione - istruzione a Don Renato Mazzoleni, che vi si prestò con disponibilità e che seppe suscitare l'interesse dei ragazzi, tanto da ottenere talvolta rumorosi applausi di approvazione. I due "Filosofi" sapevano evidentemente intendersi in modo perfetto.

Questa attività in cappella si concretò in un manuale di Preghiera o meglio di istruzione teologica - utilizzato fino ad esaurimento delle copie, nei dieci minuti dell'animazione spirituale all'inizio della prima ora di scuola. Tenne per sei anni (1988-1994) un ciclo biennale di lezioni su Teologia e Politica, nel senso classico, non contemporaneo del termine e una lezione settimanale nella Scuola di Politica per adulti, presso il Collegio San Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane, di cui era animatore Fratel Enrico Trisoglio.

Numerose furono anche le predicazioni estemporanee su richiesta, ad esempio nella chiesa parrocchiale del paese di abitazione della sua famiglia, dietro pressante invito del Parroco, o nella cappella della comunità e allievi di Valsalice a Fiery in Val d'Ayas.

Visse scrivendo

La produzione filosofica di Don Pederzani è collegata al suo interesse, diciamo pure all'affetto, per Rosmini di cui ammirava il pensiero teorico puro e le conseguenze morali e politiche nell'età del Risorgimento. Su di lui nella *Rivista Rosminiana* pubblicò "*Fede e giustificazione nel pensiero teologico di Rosmini*", lungo articolo in 2 puntate edito in ottobre - dicembre 1993 e gennaio - marzo 1994 e nel luglio - settembre 1995 "*La filosofia nel Manzoni — Note critiche*".

La maggior parte dei molti scritti tocca temi di pedagogia legati espressamente al pensiero di Don Bosco.

Il volume più sistematico che conta 350 pagine fu edito nel 2000 col titolo "*Momenti di Pedagogia Cristiana — Riflessioni per un progetto educativo*" con una parte prima di Teologia dell'educazione e una seconda di Problemi di pedagogia pratica più sei appendici che lumeggiano più ampiamente alcuni temi già accennati nelle due parti precedenti. La preparazione del testo per la pubblicazione avvenne sotto la pressione di un suo ex allievo, dirigente della Marco Valerio Editore di Torino.

Spunti di riflessioni sulla figura di Don Bosco furono editi in forma extracommerciale dal Centro Mariano Salesiano di Torino in cui erano conservate in 110 pagine le sue riflessioni durante la novena in preparazione della festa di Don Bosco nel gennaio 1994 nella Basilica di Maria Ausiliatrice su invito di Don Basset, che ne era a quel tempo Rettore.

Sulla stessa linea vennero editate, a cura dell'Istituto Valsalice, le conversazioni tenute con i genitori degli allievi tra il 1973 e il 1998 su temi pedagogici collegati al pensiero di Don Bosco e la situazione contemporanea dei giovani o sul problema della libertà della scuola in Italia oggi.

Negli atti editi dei Convegni del Liceo Classico nel 1986, parlò de "*L'insegnamento della Filosofia oggi fra Nichilismo ed Assoluto*", nel 1988 de "*L'Illuminismo: temperie culturale della Rivoluzione Francese*" e nel 1992 di "*Storia e Storiografia: alcune pregiudiziali per affrontare in modo corretto un periodo storico*", e "*Radici e caratteri della 'mens europea' — Storia, sviluppo, crisi e speranze*".

Nel 1988 in occasione del centenario della morte di Don Bosco, fu edita una brossura (introvabile e superesaurita) per illustrare la tomba del Santo a Valsalice ed anche la cappella, iniziata nel decennale 1898 e poi inaugurata nel 1901. La dottoressa Rocca, allora capo dell'archivio Storico del Comune di Torino, illustrò le pratiche seriamente documentabili per ottenere l'autorizzazione a erigere la tomba e Don Pederzani scrisse su fatti collegati con la storia della cappella e del collegio Valsalice. Era un onoratissimo dovere verso il luogo in cui visse tanti anni di servizio ai giovani impegnato a tempo pieno nella loro formazione culturale e cristiana,

Della sofferenza, come esperienza pratica, tutt'altro che teorica, degli ultimi due anni, non ci ha lasciato nulla di scritto e non la si può ricostruire se non dall'esterno, perché Don Pederzani non teneva diari o memorie personali.

Risulta dunque ben centrata la breve sintesi della personalità di Don Pederzani riportata nel retro del suo ricordo funebre: "Insegnò, predicò, scrisse il Vangelo di Gesù Cristo — comunicò con serietà, impegno e competenza la sua profonda scienza a quanti lo avvicinarono.

Morì a Torino il 28 luglio 2005